

American Horror History

Suprematisti bianchi, populismo:
nel suo nuovo libro "Osessioni americane",
Massimo Teodori rintraccia le radici storiche
di un presente da incubo

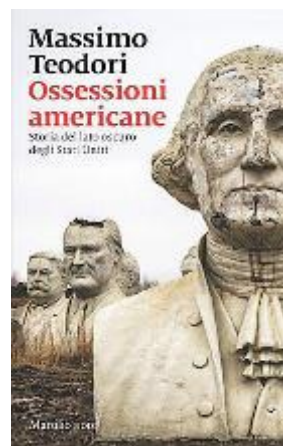
► MATTEO MASSI

VIGILIA dell'ultimo Ferragosto, Charlottesville (Virginia), gli Stati Uniti si risvegliano bruscamente dal torpore estivo. Sulla scena i suprematisti bianchi. Sembravano estinti, fagocitati dal lato oscuro della storia americana e invece eccoli di nuovo. Non è stato questo, di certo, l'innescò per l'ultimo libro di Massimo Teodori "Osessioni americane" (Marsilio editori). Ma non si può certo negare che da una parte i suprematisti bianchi e la marcia di Charlottesville e dall'altra la questione razziale di un anno e mezzo prima con città che bruciavano, come la Los Angeles del 1992, hanno intaccato quella reputazione di società aperta che gli Stati Uniti, con molta difficoltà, hanno provato a costruirsi sin da quando sono nati. Così Teodori nel suo ultimo libro ha deciso di affrontare la questione, affondando lo sguardo sulle radici degli Stati Uniti e su quel lato (così) oscuro che contrasta in maniera evidente con il tanto sbandierato (ma forse fuori tempo massimo) "American dream": la possibilità che ognuno – senza alcuna distinzione di ceto e provenienza geografica – possa puntare al punto più alto. Stesse possibilità per tutti. Un sogno che rischia di diventare un incubo, di fronte a una realtà che sembra aver fatto un deciso *downgrade* come dimostra la marcia di Charlottesville e le polemiche annesse e connesse.

Soprattutto sulla figura di Donald Trump, il presidente americano eletto a novembre, l'irregolare repubblicano che sconquassa con le sue uscite il suo stesso partito.

Teodori parte proprio dall'elezione di Trump per dire che l'affanno con cui gli analisti di qualsiasi colore e convinzione hanno avuto per provare a spiegare quella vittoria inaspettata poteva essere risparmiato, andando a rileggersi la storia degli Stati Uniti. Cosa che viene fatta in questo libro: perché il passato aiuta a capire meglio il presente. Perché i suprematisti che hanno marciato a Charlottesville non sono nati ieri. E nemmeno il cosiddetto populismo americano che non sembra conoscere distinzione di provenienza, a sinistra come a destra. Così "America first" non è un'invenzione di Trump suggeritagli dal suo consigliere Bannon. Ma ha un suo fondamento storico. Era il vessillo dei nazionalisti e isolazionisti nel diciannovesimo secolo, utilizzato nel 1940 dal comitato contro la guerra, con esponenti della destra antisemita e della sinistra comunista, guidato da Charles Lindbergh.

Altro esempio: le accuse all'establishment e al potere finanziario di Wall Street. Nel 1892 le stesse cose si potevano leggere nel programma del People's party. O ancora, basta prendere in esame la storia e il curriculum di George Corey Wallace, il governatore dell'Alabama, quando gli Stati Uniti erano nel pieno della protesta giovanile, con le università occupate. Wallace cominciò come



Il saggio

Massimo Teodori, professore di Storia e istituzioni degli Stati Uniti, è autore di "Storia degli Stati Uniti e sistema politico americano", il manuale in materia più diffuso in Italia. Il suo nuovo libro è "Osessioni americane - Storia del lato oscuro degli Stati Uniti" (Marsilio)

democratico liberal per diventare poi il più strenuo oppositore del "potere costituito" di Washington. E nel comizio conclusivo di una campagna elettorale disse: «Noi americani siamo un caposaldo degli aiuti all'estero. Dal 1946 il popolo americano ha dato 212 miliardi di dollari a tutti i paesi, dalla A alla Z, in giro per il mondo». Oltre quarant'anni dopo parole più o meno simili vengono pronunciate sempre più spesso – e non solo da Trump – negli Stati Uniti per chiedere più impegni economici (e anche di saldare i conti) ai paesi alleati per la Nato o per tracciare una linea di demarcazione dall'Unione Europea.

Le ossessioni americane che vengono a galla ora, sono datate, come dimostra Teodori, che con un metodo quasi tassonomico (ma comunque legato alla storia degli Stati Uniti), classifica e identifica movimenti, spesso diventati partiti (perché anche il concetto di bipolarismo puro, Democratici e Repubblicani, viene messo in discussione): dai nativisti che erano anticattolici e antisemiti ai populistici, passando per isolazionisti e nazionalisti.

Viene dipinto a tinte fosche un (retro)quadro degli Stati Uniti proiettato su un presente carico di incertezze per il ruolo che la Casa Bianca dovrà (o non dovrà) occupare sullo scacchiere internazionale. Ma lo stesso Teodori, americanista convinto e decisamente ottimista, confida che sia sempre quella democrazia liberale assunta a modello, non solo da Alexis Tocqueville, a far superare agli Stati Uniti questo momento così cupo. Perché carico di incertezze, divisioni e violenze.